

IL BRASILE "DOPO" LULA

PARTE PRIMA

Emir Sader, uno dei più autorevoli intellettuali brasiliani di sinistra, ha scritto che il bilancio dei governi Lula è "ibrido e contraddittorio." In realtà l'esplosione economica e geopolitica del paese e la personalità di Lula sono tali da rendere problematico un giudizio a meno di non avere solidi punti di riferimento per una valutazione personale. Un osservatore acuto come Immanuel Wallerstein, in un articolo del 21 marzo scorso su La Jornada¹, dal titolo <Antico dilemma della sinistra. Il caso Brasile> nota come il principale periodico indipendente della sinistra brasiliana, <Brasil de fato>, intervistando quattro intellettuali della sinistra, tre già appartenenti al partito di Lula e uno tuttora presente nella sua ala di sinistra, essi hanno "espresso quattro analisi sorprendentemente diverse (...) sull'antico dilemma: come essere popolare e di sinistra" e aggiunge "Certamente questo è stato il dilemma della sinistra in tutto il mondo, e continua ad esserlo ancora oggi." Un utile esercizio quindi anche per noi il tentativo di analizzare la realtà in ebollizione in questo grande paese.

Il 3 ottobre il Brasile vivrà una tornata elettorale di ampia portata. Si voterà per la successione a **Lula** alla presidenza del paese, per il rinnovo dei governatori degli stati e di una parte dei due rami del parlamento. Sono elezioni la cui importanza va ben al di là dei confini nazionali per la posizione sempre più rilevante che il Brasile ha assunto sia sullo scenario sudamericano come in quello globale, come si può vedere dai dati riportati nel riquadro. I sondaggi parlano chiaro: **Dilma Rousseff**, la candidata della coalizione di governo indicata da Lula, dovrebbe vincere alla grande, sospinta dalla grande popolarità di Lula, battendo il candidato dell'opposizione di centro-destra **José Serra** del Partito della Social Democrazia Brasiliana (PSDB), sostenuto dall'ex presidente Cardoso, la cui politica è quella di un riavvicinamento agli Stati Uniti e del pugno duro verso i movimenti sociali, in primis i Sem Terra.

LE LUCI ABBAGLIANTI

Il Brasile, con 200 milioni di abitanti e una superficie di 8 milioni di kmq, è attualmente la nona potenza industriale mondiale con previsione di divenire in pochi anni la quinta. Assieme alla Russia è l'unica fra le grandi potenze ad essere energeticamente autosufficiente. Dal punto di vista delle riserve petrolifere occupa la settima posizione ma le prospezioni in corso ne pronosticano il passaggio al quinto posto mentre è al sesto posto per riserve di uranio. E' il paese con la maggiore biodiversità sul suo territorio, e sappiamo quanto questa risorsa giochi oggi nello sviluppo delle biotecnologie farmaceutiche e alimentari. Attualmente ha tre banche (Itaú, Bradesco e Banco do Brasil) fra le prime dieci del mondo (non ne aveva nessuna nel 2000). L'impresa mineraria Vale do Rio Doce occupa il secondo posto al mondo per volume di attività e il primo nel settore dei minerali di ferro. Petrobras, l'impresa petrolifera in parte controllata dallo Stato, è la quinta multinazionale per cifra di affari mentre Embraer è il terzo costruttore di aerei. Il governo Lula, soprattutto

¹ Antigo dilema para la izquierda: el caso Brasil. Immanuel Wallerstein. <http://www.jornada.unam.mx/2010/03/21/index.php?section=opin...>

attraverso il poderoso BNDES, la banca statale per il sostegno allo sviluppo economico, "ha promosso una politica consistente nella partecipazione attiva dello Stato nella creazione di 'global players' in differenti settori dell'attività economica.

Un risultato elettorale scontato, quindi? Sembrerebbe di sì, ma l'evento offre l'occasione per una riflessione su un paese che ho amato e in cui ho sperato, e che, avendovi soggiornato ripetutamente per ragioni professionali nel corso di vari anni, sia nel periodo finale della dittatura militare che nella difficile transizione alla democrazia e successivamente all'epoca di Cardoso prima e nella prima parte di quella di Lula poi, ho conosciuto assai bene da dentro in suoi diversi aspetti, dal mondo dei tecnocrati dell'industria a quello dei semplici cittadini o dei movimenti sociali. Il mininotiziario si è occupato più volte di questo paese (in particolare nei nn 10, 28, 31, 47, 60) data la sua centralità nelle vicende latinoamericane, e ritengo significativo allegare come complemento di lettura il capitolo Brasile del libro curato dallo scrivente, "America Latina. L'arretramento de *los de arriba*" (ed Massari-Fondazione Neno Zanchetta. 2006).

Luiz Inácio Lula da Silva, il "presidente operaio"

E' nato nel 1945 da una famiglia povera e analfabeta a Caetés, nel nordestino stato brasiliano di Pernambuco. Nel 1956 la famiglia -padre, madre e otto figli- si trasferì a San Paolo. Lasciata la scuola in quarta elementare, a 12 anni era lustrascarpe e a 14 operaio. Più tardi, ripresi gli studi, conseguì un diploma di scuola superiore. A 19 anni cominciò la sua attività sindacale venendo anche imprigionato per un mese sotto la dittatura militare. Nel 1978 fu eletto presidente del *Sindicato dos Metalurgicos* di São Bernardo do Campo e Diadema, l'area più industrializzate del Paese. Nel 1980 fece parte del gruppo di intellettuali e di militanti, fra i quali Chico Mendes, che fondò il *Partido dos Trabalhadores* (PT), un partito di sinistra con idee progressiste, e nel 1983 partecipò alla creazione dell'associazione sindacale *Central Única dos Trabalhadores* (CUT). Dopo vari incarichi elettivi istituzionali, fu candidato, senza successo, anche a causa di clamorosi brogli, a tre tornate elettorali, fino a prevalere nelle elezioni del 2002 e essere rieletto nel 2006, in accoppiata al vicepresidente José Alencar, proveniente dal partito liberale brasiliano, ed attualmente appartenente al Partito Repubblicano Brasiliano.. Le sue posizioni, di sinistra all'epoca della fondazione del PT e del CUT, sono via via divenute più moderate fino ad approdare ad una posizione definibile come *liberal-democratica*. Per la sua storia è stato definito, assai impropriamente, il "presidente operaio". Meglio sarebbe "ex operaio". Impossibilitato costituzionalmente a presentarsi una terza volta ha indicato Dilma Roussef quale candidata della sua coalizione. Lula si avvia alla fine del secondo mandato consecutivo con un indice straordinario di popolarità (fra il 75 e l'80%) e con un grande consenso negli ambienti finanziari internazionali. Tanto che alcuni dei suoi sostenitori avrebbero voluto presentare una modifica legislativa per consentire la terza rielezione, cosa che, a onor suo, Lula non ha appoggiato, pur non escludendo di ripresentarsi nel 2014.

Dilma Vana Roussef

Nata a Belo Horizonte nel 1947 é oggi iscritta al PT dopo una vita politica movimentata. Figlia di immigrati bulgari, da giovane militò in movimenti di resistenza armata al regime militare e fu imprigionata dal 1970 al 1972. Ministra della Casa Civile, cioè capo di gabinetto di Lula, dopo essere stata ministra delle Miniere e dell'Energia, era poco nota al grande pubblico ed ha perciò iniziato la campagna elettorale in svantaggio, rimontando poco a poco, grazie all'appoggio di Lula, fino ad accumulare un robusto vantaggio nei sondaggi: 53% contro il 24,81% di José Serra e il 12,40% di Marina Silva (Maria Osmarina Marina Silva Vaz de Lima) del partito verde, già collega di Chico Mendes

e già ministra dell'ambiente nel governo Lula, dimessasi per protesta nel 2008 contro le politiche ambientali di questi. Sui suoi possibili orientamenti politici, i pareri non sono concordi. Alcuni la posizionano a destra e altri a sinistra rispetto a Lula. Essa è descritta come una figura di non particolare carisma ma di forte carattere.

Il Presidente "operaio": un bilancio sommario

La storia personale di Lula, come visto sopra, è sicuramente ragguardevole. Uomo caparbio, grande negoziatore, personaggio per molti versi carismatico, sotto la sua presidenza il Brasile ha scalato vari traguardi, ma le sue scelte non sono state in linea con la sua storia precedente. Secondo alcuni osservatori Lula presidente ha perseguito una "politica interclassista, sulla quale siedono comodamente alcune frazioni della borghesia, mentre nell'immaginario popolare è visto come il presidente dei poveri". Secondo Juan Luis Berterreche²

data l'importanza geopolitica e economica del Brasile, il governo Lula ha realizzato e continua a realizzare il ruolo centrale nel ristabilimento della governabilità borghese. E' anche stato il principale responsabile nel contenere l'ampio e duro scontro frontale col neoliberalismo sopportato dalle forze popolari latinoamericane negli anni precedenti. Tutto il prestigio e l'autorità accumulate da Lula e dal PT durante la lotta contro la dittature e nelle lotte salariali furono impiegate per una ristabilizzazione del capitalismo in crisi non solo in Brasile ma in tutto il continente._

*L'economia*³

In un articolo su Rebelión, Luismi Uharte ha tracciato un calibrato bilancio del "lulismo". Innanzi tutto, parlando della sua politica economica, ha posto un interrogativo: *neoliberista o neosviluppista?* (con richiamo alle storiche politiche degli anni 60 e 70 del "*desarrollismo*"⁴). E conclude col trovarvi una miscela di entrambe queste prospettive, precisando però che in nessun caso si può parlare di un governo "nazional-popolare" come era stato il vecchio *desarrollismo*. Secondo Henrique Novaes, economista all'università di Campinas, citato da Uharte, Lula ha manifestato questo dualismo con le scelte neoliberiste della politica della Banca Centrale, in continuità col suo predecessore Cardoso, ponendovi a capo Henrique Meirelles, già presidente dello statunitense Banco di Boston, scelta che più neoliberista non si può, e con la prosecuzione del pagamento del debito estero, malgrado una petizione popolare avesse raccolto alcuni milioni di firme per l'apertura di un *audit* sulle modalità con cui era stato contratto (soprattutto nell'epoca dei governi militari). Per contro rientrano nell'ottica neo-sviluppista il forte aiuto statale alle imprese private più dinamiche per portarle a competere su un piano di parità a livello internazionale e l'aumento del salario minimo a 42 milioni di lavoratori con il fine anche di potenziare il consumo (da 207,5 a 232,5 \$ mensili). In sintesi il governo ha dato un forte spazio all'iniziativa privata in un contesto di forte dirigismo statale. Colpita dalla crisi economica mondiale del 2008, l'economia ha recuperato già nel 2009 grazie a forti investimenti finanziati dallo Stato e l'anno in corso dovrebbe chiudersi con circa 1,5 milioni di nuovi posti di lavoro formali.

ECONOMIA E AMBIENTE

²

Brasil: La China latinoamericana, <http://antonioscato.altervista.org/> . J.L.Berterreche è un saggista e ricercatore militante uruguayano che vive in Brasile e collabora a varie riviste. Ha fatto parte del gruppo di verifica del debito (*audit*) nominato dal presidente Correa in Ecuador.

³ Per un approfondimento un buon articolo è *Economia brasileña 2009: Situación y perspectivas* di P.H. Vivas Agüero <http://www.eumed.net/cursecon/ecolat/br>

⁴ Il *desarrollismo* o *svilupismo* è una teoria economica che sostiene che il deterioramento dei termini di scambio nel commercio internazionale basato sullo schema "centro industriale-periferie agricole", riproduce il sottosviluppo e amplia il fossato fra paesi sviluppati. Ciò è da contrastare con politiche nazionali di industrializzazione tali da ridurre drasticamente le importazioni, specie di macchinari di produzione. Ironia della sorte vuole che uno dei teorizzatori del *desarrollismo* fu Fernando Henrique Cardoso che una volta eletto presidente (1995-2002) si è distinto per le sue politiche neoliberiste.

Questo è un capitolo particolarmente dolente come già accennato. I due megapiani di sviluppo, PAC 1 (2007) e PAC 2 (2010-2014), con investimenti rispettivi di 370 e di 878 miliardi di \$, con i loro innumerevoli progetti infrastrutturali (2471 per il PAC 1; fra le molte altre realizzazioni, ben 50 centrali idroelettriche previste in 4 anni nel PAC 2, la maggior parte delle quali in Amazonia) stravolgono i territori e la vita delle popolazioni in essi esistenti, aggiungendosi o integrandosi con i famosi ASSI STRUTTURALI del Progetto IIRSA (Integrazione della Infrastruttura Regionale Sudamericana). Per l'IIRSA, questo gigantesco piano infrastrutturale che sta cambiando il volto del subcontinente vedi, fra i moltissimi testi, <http://upsidedownworld.org/main/trade-archives-54/337-iirsa-...e> <http://rcci.net/globalizacion/2004/fg426.htm>

La finanza

Il Brasile è il paese latinoamericano con il più alto debito pubblico, contratto principalmente all'epoca della dittatura militare (1964-1985): attualmente è oltre il 40% del PIL anche se dal 2000 è in progressivo calo. La Bilancia commerciale (saldo fra esportazioni e importazioni) ha avuto nel giugno 2010 un saldo positivo di 2.277 milioni di \$ ma nonostante questo risultato brillante la Bilancia dei Pagamenti (saldo fra entrata e uscita dei capitali) è risultata negativa per 5.180 milioni di dollari, il peggior risultato dal 1947, e circa 8 volte rispetto al giugno di un anno fa. E nel semestre il passivo ha raggiunto la cifra di 40.867 milioni di \$. Ciò è dovuto in buona parte alla rimessa di profitti alle case madri delle filiali di multinazionali operanti nel paese e al pagamento di *royalties* e di servizi. La cosa non preoccupa a breve avendo il Brasile al momento riserve del valore di 250 milioni di \$, ma ciò nonostante questo rappresenta un salasso continuo ed ingente della ricchezza prodotta nel paese. Da notare che rispetto all'inizio dei governi Lula il tasso di interesse bancario, altissimo all'epoca Cardoso per la necessità di attrarre capitali esteri, è sceso dal 25% all'8,75% nel luglio 2009.

La politica sociale

Qui la politica di Lula potrebbe essere qualificata di *neoliberismo umanitario* (ricordate il *capitalismo compassionevole* di Bush?). L'imponente piano *Bolsa Familia* di concessione di un sussidio familiare a oltre 40 milioni di poveri, soprattutto nel nordest, cioè un quinto della popolazione globale del paese, di valore variabile fra 7 a 45 Euro mensili, ha consentito di tirare fuori dalla povertà estrema circa 20 milioni di persone e ha creato contemporaneamente un grosso serbatoio elettorale. Questa misura, se dal lato umanitario è lodevole, politicamente è criticabile appunto per il carattere totalmente assistenziale perché non accompagnata da alcuna misura di cambiamento strutturale tale da consentire il riscatto economico personale, per cui un futuro governo meno sensibile socialmente potrebbe togliere il sussidio e far riprecipitare i suoi beneficiari nella situazione di povertà estrema. In parole povere non ci si è discostati dalla politica predicata da Banca Mondiale e da FMI: contenere la povertà per evitare sussulti sociali incontrollabili, ma privilegiare il Pil e quindi le imprese. Uno dei punti che è stato giudicato negativamente e che ha creato forti contrasti sociali, è costituito dalla cosiddetta "controriforma" della Sicurezza Sociale, battaglia condotta dallo stesso Lula e che ha portato a una scissione sia nel Pt, con la nascita nel 2004 del PSOL (*Partido Socialismo e Liberdade*) alla sua sinistra, sia nella Cut, con la nascita del sindacato *Conlutas*. Se una riforma era stata necessaria, quella adottata, a giudizio di molti, è stata più pesante del necessario ed ha penalizzato in particolare il comparto dei dipendenti pubblici.

LE OMBRE

Il Brasile vive alcune contraddizioni profonde. Ottava economia del pianeta con ambizioni alla quinta posizione, occupa il settantacinquesimo posto nell'Indice di Sviluppo Umano, più in basso di Albania e Panama, e il quarantatreesimo nell'indice di povertà e resta, con Bolivia e Haiti, agli ultimi posti in America latina. L'Indice Gini, misura della disuguaglianza di reddito⁵, ha un valore superiore al 55%, vari punti peggio di Perù,

5

Dal sito del Monte dei Paschi- Indice di Gini: E' una misura sintetica del grado di disuguaglianza, usato in particolare per l'analisi della distribuzione del reddito: è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi (quando tutte le famiglie ricevono il medesimo reddito) e cresce all'aumentare della disomogeneità. Inoltre, questo indicatore può essere "normalizzato", facendo coincidere col valore 1 la massima disomogeneità e con 0 la perfetta equità.

Messico e Panama. Mentre è in forte espansione l'agro-industria , cioè la monocoltivazione senza rotazione e quindi con crescente impiego di fertilizzanti chimici, è in regresso la riforma agraria nonostante la lotta dei Sem terra, come pure la demarcazione dei territori indigeni. La stessa promozione dell'agroindustria si ripercuote duramente sull'ambiente, oltre che per il detto uso smodato di agrochimici, anche per il disboscamento legato all'ampliamento delle coltivazioni. Mentre la Costituzione del 1988 ha rappresentato un deciso passo avanti formale nel riconoscimento dei diritti di cittadinanza, i militari godono tuttora dell'immunità per i crimini perpetrati durante la loro dittatura, mentre il paese è agli ultimi posti nel continente per il perseguimento giudiziario delle violazioni dei diritti umani. Sul piano dei diritti sessuali l'aborto è consentito in casi ristrettissimi per cui si calcola che si pratichino circa un milione di aborti l'anno con una alta percentuale di decessi.